

FURIO HONSELL: DA UDINE ALLA REGIONE, I DIRITTI CIVILI NEL PATRIMONIO FRIULIANO

FURIO HONSELL: DA UDINE ALLA REGIONE, I DIRITTI CIVILI NEL PATRIMONIO FRIULIANO

LA VIDEOINTERVISTA

a cura di
ROMINA CIUFFA

A circa 20 chilometri dalla Slovenia, 100 dall'Austria, 150 dalla Croazia, di certo Udine è più vicina all'est europeo che non all'Italia. In molti sensi. E nonostante potrebbe fregiarsi di un senso quasi «padano», nordico, per la sua altitudine, ricchezza, posizione, e rivendicare più di altre Regioni italiane la distanza da Roma, in senso politico, è una città di integrazione e di diritti civili. Per definizione. Sarà, il fatto che il Friuli-Venezia Giulia ha già uno Statuto speciale, dunque autonomia ed esperienza; sarà che in questi ultimi 10 anni è stata retta da un sindaco di centro-sinistra; sarà che l'identità friuliana non si misura sulla carta ma sul campo, e che esiste una lunga storia di emigrazione ed immigrazione che vede Udine attiva (ne sono testimoni i «fogolâr furlans», associazioni di friuliani nel mondo); sarà la coabitazione con l'Europa, quella del nord e dell'est.

Sarà tutto questo, ma di certo Udine risulta – anche dopo il terremoto del 1976 (scosse a maggio e a settembre) che vide lì proprio il suo epicentro – florida. La ricostruzione fu rapida

e completa e subito, a due giorni dal sisma, il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia stanziò con effetto immediato 10 miliardi di lire. Il modo in cui venne gestito il dramma è ancora alto esempio di efficienza.

I dieci anni per il doppio mandato dell'attuale sindaco **Furio Honsell** stanno per terminare: dal 28 aprile 2008 al 31 dicembre 2017 la città, che ha appena ospitato al **Festival Mimesis** i più grandi filosofi e pensatori italiani, è uno dei capoluoghi italiani dei diritti civili anche grazie a lui. Il caso di **Eluana Englaro**, costretta 17 anni in stato vegetativo per accanimento terapeutico; le **unioni civili** (è di Honsell la trascrizione del matrimonio di **Adele Palmieri e Ingrid Owen** prima che ci fosse una legge ad hoc), la protesta dei quattro dipendenti della **Gros Market di Pradamano (sul tetto è salito anche il sindaco)**, l'accoglienza dei rifugiati e dei vicini di casa. Honsell, nato a Genova, già rettore dell'**Università di Udine**, matematico e rigoroso scientifico, ora è pronto per la sfida alle regionali.



Furio Honsell,
sindaco di Udine

D. Da Genova a Udine: che percorso l'ha portata in Friuli?

R. Sono arrivato la prima volta a Udine da studente universitario in autostop, poi da professore con un concorso nazionale. La mia prima lezione si è svolta nel lontano anno accademico 1988-1989. All'epoca era un'università molto giovane, e per non disturbare quelle limitrofe l'avevano obbligata ad avere dei corsi allora considerati secondari: Informatica, Conservazione dei beni culturali, Agraria. Questo la dice lunga su quanto sia difficile prevedere il mondo. Sono stato rettore dal 2001 al 2008, anno in cui mi sono dimesso; solo dopo mi sono candidato come sindaco. Da rettore ho conosciuto molto del territorio sotto tantissimi profili. Sono stato il propugnatore, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo millennio, di quella che è stata chiamata la terza missione dell'università: il servizio al territorio, posto che la prima fu quella meramente didattica, e la seconda, con **Friedrich Wilhelm Von Humboldt** agli inizi dell'Ottocento, di ricerca. Quando mi sono candidato, l'ho fatto con la lista civica di sinistra **Innovare con Honsell**.

D. Due mandati, questo giunge al termine. Quali i suoi riferimenti in questi 10 anni?

R. Innanzitutto ho firmato il **patto dei sindaci 202020 nel 2009**. Esso prevede l'abbattimento del 20 per cento delle emissioni di CO2 da fonti fossili, l'aumento della percentuale energetica da fonti rinnovabili e l'efficientamento, quindi la riduzione dei consumi energetici del 20 per cento. Mi sono ispirato molto alla sostenibilità ambientale. I 17 SDG, «*sustainable development goals*» delle **Nazioni Unite**, prima ancora che li facessero, erano nella mia visione. Una delle cose delle quali sono più orgoglioso è che da rettore si progettò un grande sistema di cogenerazione di energia elettrica e calore in ospedale, con un sistema di raccolta e di ritrasferimento, attraverso un sistema di teleriscaldamento, a tutta la città: sono dovuto diventare sindaco per varare questo tipo di servizio pubblico. Oggi abbiamo diversi edifici, tra cui il Palamostre, riscaldati con

calore che altrimenti andrebbe sprecato.



D. Udine è più «sostenibile» ora?

R. C'è tutto uno spettro di iniziative, inclusa **l'illuminazione a led di tutta Udine**. Quindi, una cosa che poche città hanno è il regolamento edilizio obbligatorio, che io ho varato per far sì che l'involucro di un edificio non abbia **dispersione termica**. Altra stella polare è l'essere parte della rete europea «*healthy cities*», città sane, dell'**Organizzazione mondiale della sanità**; siamo sempre stati la città di riferimento nella promozione degli stili di vita sani e della salute, intesa come benessere dei cittadini non solo fisico ma anche emotivo e relazionale.

D. È stato (ed è) anche un sindaco innovativo, non senza ricevere polemiche. Dalle unioni civili all'eutanasia.

R. Una delle cose che deve fare un sindaco è dare forza a chi ha buone idee. In città ci sono 100 mila abitanti e con l'unione dei Comuni stiamo arrivando a 150 mila. **Pensi ad esempio ai matrimoni: ci sono quelli in fin di vita, quelli in carcere, ci sono le unioni civili per le quali mi sono battuto molto avendo avuto anche conflitti con il prefetto. Ho registrato una delle prime, e quando è passata la legge**

abbiamo fatto sì che non ci fosse discriminazione. Molte sono state le situazioni anche non previste dove si è dovuto fermamente difendere i diritti civili, ad esempio quando **nella casa di riposo «La Quietè» abbiamo reso giustizia a Beppino Englaro, padre di Eluana, sottoposta per anni ad alimentazione forzata.**

D. Un suo commento sull'eutanasia?

R. Parlo di diritto alla giustizia. Se legge la sentenza della Corte di appello avrà le lacrime agli occhi, ma non dubbi: non di **eutanasia** si è trattato, ossia procurare la morte in modo razionale o socratico, né di **accanimento terapeutico**, ma dell'articolo della **Costituzione** che dice che si possono rifiutare le cure. Chiamai il presidente Napolitano per chiedergli di non firmare la legge che gli stava passando Berlusconi perché illegittima, e mi disse che non lo avrebbe fatto.



Beppino Englaro con una foto della figlia Eluana

D. In Friuli è molto vivo il tema dell'immigrazione e dei

richiedenti asilo, considerato anche il territorio. Come lo ha affrontato?

R. Abbiamo vissuto negli ultimi 5 anni un arrivo massiccio di coloro che il sud Italia ha mandato al nord e di quelli provenienti da altri luoghi, come **Pakistan o Afghanistan**, con picchi di duemila persone; ora siamo a circa mille. Non ho mai rifiutato: abbiamo mantenuto un alto livello di civiltà dando ospitalità a tutti in modo anche autonomo, considerato che il Governo di allora li lasciava in giro nel periodo in cui dovevano fare i documenti. **Non solo li ho ospitati nelle palestre, nelle tende, nei parchi, ora 350 vivono in appartamenti e con la Croce Rossa abbiamo avviato l'apertura a tali fini di alcune caserme chiuse. Ad Udine spiccano ora romeni in primis, poi albanesi, quindi ghanesi.** Questi ultimi sono stati sostituiti dalle **ucraine**, per via del lavoro da badanti: abbiamo un **indice di vecchiaia** di 218, ossia ogni 100 under 14 abbiamo 218 over 65. Udine conta 100 mila abitanti e degli 800 bambini nati lo scorso anno la metà ha genitori stranieri. L'età media degli udinesi è di 47 anni, ma se togliamo gli stranieri va ben oltre i 50. Ecco perché bisogna integrare gli stranieri, è questa la grande sfida. Abbiamo in Friuli 110 chilometri quadrati di aree militari dismesse, su 400 siti. L'intera superficie di Udine copre 56 chilometri quadrati. Perciò alcune caserme, come la **Cavarzerani**, sono state recuperate per i richiedenti asilo. Quando è in gioco questo tema, si fa appello ad aspetti umorali e superficiali; bisognerebbe invece pianificare in che modo promuovere l'inclusione sociale. Noi l'abbiamo fatto perché è tra i valori della città, e correlato c'è quello dell'equità. Quarto degli obiettivi europei di sviluppo sostenibile e uno degli aspetti più delicati dell'attuale coesistenza civile è proprio quello della **disparità economica e sociale**.



D. Un decennio di cambiamento, dunque, e accrescimento?

R. Ho fatto piantare in città anche il «ginkgo biloba», un albero importante: **pochi sanno che è il primo che crebbe, spontaneamente, ad Hiroshima, quando tutto era stato raso al suolo.** Questo è il significato del mio mandato. Non so se Udine è cresciuta con me, senz'altro mi auguro di non averla danneggiata. Quando incontro qualcuno che mi dice che sono il peggior sindaco dal dopoguerra – ogni tanto capita – rispondo sempre: *«Aspetti di vedere il prossimo»*. La critica c'è sempre. Una delle sindromi psicologiche più comune è quella dell'*availability bias*: i cittadini ritengono più importante ciò che è più disponibile, quindi chiedono di chiudere le buche nelle strade. Ma quando l'ho fatto, mi hanno nuovamente interpellato perché, senza buche, le auto correvano troppo ed erano divenute pericolose. In compenso, ho rifatto le palestre nelle scuole perché bambini e atleti non abbiano cemento sotto ai piedi ma una superficie assorbente atta a non creare lesioni.

D. Udine e l'Europa: cosa c'è?

R. Innanzitutto ci sono la reputazione ed il prestigio che i friulani hanno nel mondo; inoltre ci sono i «*fogolâr furlans*» che consentono di trovare friulani ovunque. C'è anche l'**Udinese**, un forte veicolo dell'identità friulana (una delle più antiche d'Italia essendo nata nel 1896, ndr): ho rifatto lo stadio vendendolo, sa che mi costava più di un milione l'anno per tenerlo ai vertici richiesti dalla Uefa? Ora è dell'**Udinese** per 99 anni.



D. E gli udinesi si sono lamentati del cambio di nome, non più **Stadio Friuli** ma **Dacia Arena**: l'**Udinese Calcio spa** ha imposto la denominazione commerciale cedendo il «*naming right*» alla casa automobilistica rumena.

R. Avrei fatto un contratto di «*naming*», i consiglieri comunali non l'hanno voluto fare. E pazienza.

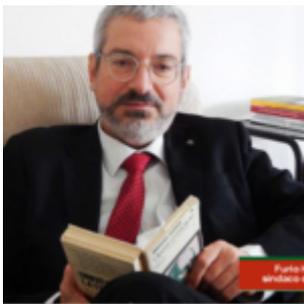
D. Si è sentita la crisi ad Udine e, più in generale, in Friuli?

R. Sono divenuto sindaco quando in Italia è iniziata la recessione economica, ma con certe operazioni siamo riusciti a compensare le minori entrate. Per esempio, con il led la spesa per l'illuminazione pubblica è scesa da 3 a 1,8 milioni, così come la spesa per il riscaldamento degli edifici pubblici è scesa da 3 a 1,2 milioni l'anno. La recessione ha colpito soprattutto i settori maturi e quelle aziende che non controllavano la filiera ma erano subfornitori per qualcun altro. Chi aveva una forte internazionalizzazione e il controllo della filiera produttiva è andato molto bene, chi vendeva il made in Italy all'estero non ne ha sofferto, chi faceva componentistica in molti casi è fallito. **Deve pensare che in Friuli abbiamo avuto sempre diaspora e immigrazione, fino ad un fatto che si pensava fosse la fine di tutto e invece non lo è stato, il terremoto: poteva essere il colpo di grazia, ma è stata una scintilla.** Abbiamo avuto un rinascimento e siamo diventati terra di immigrazione, fino al 2008. **La stessa università è nata per il terremoto. Si diceva che il Friuli dovesse uscir fuori dal terremoto con la testa, ossia con l'università, alla maniera dei vivi, che sono tirati fuori dalle macerie dal capo, e non dai piedi, ossia con una nuova emigrazione, alla maniera dei morti.** [\(ROMINA CIUFFA\)](#)



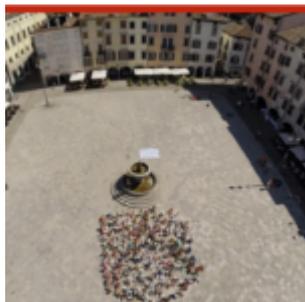
Romina Ciuffa, Loggia del Lionello (Udine)

GALLERY (photo ROMINA CIUFFA)





Romina Ciuffa,
Loggia del
Lionello (Udine)





**ROMINA CIUFFA www.rominaciuffa.com
ha fondato e dirige**

SPECCHIO ECONOMICO

www.specchioeconomico.com

direzione@specchioeconomico.com

MUSIC IN

www.musicin.eu

direzione@musicin.eu

RIOMA BRASIL

www.riomabrasil.com

diretor@riomabrasil.com

CORRIERE DEL VOLO

www.corrieredelvolo.com

direzione@corrieredelvolo.com

VERONA: FLAVIO TOSI, DA SINDACO A SINDACO, ECCO LA QUARTA GAMBA DEL CENTRODESTRA

VIA COL VENETO – di Romina Ciuffa

FLAVIO TOSI: ECCO LA QUARTA GAMBA DEL CENTRODESTRA, OVVEROSIA QUELLA PRAGMATICA

Capuleti e Montecchi, il clima a Verona è simile. L'amore non c'entra. Un nuovo sindaco da giugno, **Federico Sboarina**, e qui con me l'uscito, **Flavio Tosi**, che è stato primo cittadino per 10 anni rendendo la città una capitale d'Europa. I temi che affrontiamo con chi ha governato la città degli innamorati, della lirica, del marmo, dello Spritz, sono quelli dell'agognata (ma quanto?) autonomia del Veneto, degli scontri politici in seno alle divisioni del centrodestra, delle opere da realizzare o realizzate a Verona, della crisi dell'Arena (è del 16 ottobre l'incontro tra il ministro dei Beni culturali **Dario Franceschini** e Sboarina che ha sancito la fine del commissariamento. Tosi riassume l'accaduto degli ultimi anni: «Una pessima figura internazionale), della revoca del *project financing* per risollevare l'ex Arsenale austriaco «Franz Josef I» che da tempo attende una riqualificazione, del tema del degrado e dell'insicurezza balzato di recente alle cronache.

Espulso dalla Lega di Matteo Salvini nel 2015 durante il suo secondo mandato scaligero, Tosi – capogruppo per la lista Tosi all'opposizione, presidente dell'Autostrada A4 Brescia-Padova, segretario di Fare!, ed anche presidente di Federcaccia Veneto – è definito, insieme al suo movimento, la «**quarta gamba del centrodestra**»: l'alternativa a Salvini in un progetto che vuole raggruppare tutte le forze di centrodestra che attualmente non si riconoscono nei partiti tradizionali quali Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega Nord, caratterizzata da un pragmatismo «che va oltre i classici schemi ideologici».

Ecco come Tosi aborre il «periodo ipotetico dell'impossibile».

a cura di
ROMINA CIUFFA

Capuleti e Montecchi, proprio come allora Verona è contesa da due famiglie rivali, quelle risultanti dalle divisioni del centrodestra. Un nuovo sindaco succede al doppio mandato del precedente. Non ci si aspetta di riportare in vita Giulietta o Romeo, ma almeno ripulire il balcone e la casa di lei, imbrattata dagli innamorati, mentre il Veneto chiede autonomia



Flavio Tosi,
ex sindaco di Verona

Domanda. Il Veneto è risultato in prima linea nella richiesta di autonomia dallo Stato centrale, grazie agli sforzi condotti dal suo leader Luca Zaia. A cosa porterà questo percorso, dal suo punto di vista di politico e di cittadino?

Risposta. Porterà a quello che è previsto dalla Costituzione, né più né meno di quello che immagino otterranno le altre Regioni che hanno avviato lo stesso percorso. È una trattativa tutto sommato neanche tanto complessa, aldilà dei proclami, che ha il seguente contenuto: lo Stato passa delle competenze e gira le risorse che spende per esse alla Regione di riferimento perché ne disponga autonomamente. **Su questa base credo che il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna e chi altri decidesse di procedere in tal senso possano avere un gioco semplice, non ostacolato dal Governo, purché si resti in questo binario.** È chiaro che se per fare campagna elettorale si immettono contenuti non praticabili, come la richiesta di trattenere il 90 per cento delle tasse nella Regione e diventare speciali come il Trentino Alto Adige, si rende tale percorso inutile e, a quel punto, non c'è via d'uscita perché la trattativa è impostata male a monte, non essendo in linea con la Costituzione.

D. A chi si riferisce in particolare?

R. Al Veneto. Mentre la Lombardia e l'Emilia Romagna hanno

chiesto alcune deleghe, il Veneto oltre ad esse ha chiesto il 90 per cento delle tasse così come avviene in Trentino Alto Adige. Se segue questa impostazione, la nostra Regione non approderà da nessuna parte: lo Stato, su queste basi, neanche comincerà a trattare.

D. Perché è accaduto questo?

R. Il tema è elettorale: pur essendo **Roberto Maroni** dello stesso partito di **Luca Zaia**, mentre gli altri governatori mirano a portare a casa il risultato a Zaia interessa fare campagna elettorale. È un dato di fatto oggettivo: la prima uscita che ha fatto dopo l'esito referendario – poi rimangiata in un solo giorno in quanto bocciata da Forza Italia – è stata la richiesta di Statuto speciale. Così il governatore ha abbassato il tiro chiedendo comunque il 90 per cento delle tasse, anche questo impossibile per buon senso: lo Stato non può dare più risorse di quelle che spende, è una partita di giro e non può andare in difficoltà con i suoi conti. Glielo ha detto anche il deputato e vicesegretario della Lega Nord **Giancarlo Giorgetti**.



D. Ragionando sui temi specifici del Veneto, sarebbe giusto in effetti che si prendesse la specialità dello Statuto?

R. Se la ottenesse il Veneto, la pretenderebbero anche la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna e quelle altre Regioni che avrebbero da guadagnarci, ma lo Stato fallirebbe poiché si regge sul residuo fiscale attivo di alcune Regioni – in particolare la Lombardia con circa 54 miliardi, il Veneto e l'Emilia Romagna con circa 15 – mentre altre come Sicilia, Calabria, Lazio, Campania, Trentino, drenano i soldi dallo Stato centrale. Porre una simile ipotesi equivale a formulare un periodo ipotetico dell'impossibile.

D. Lei a cosa punterebbe?

R. A portare a casa quello che è possibile portare. Al referendum ho votato sì. Lo Statuto speciale magari averlo, ma sono realista e so che è impossibile ottenerlo, inutile chiederlo.

D. Un commento veloce sulla situazione catalana?

R. L'autonomia di cui gode la Catalogna è già straordinaria, un grado altissimo, tranquillamente paragonabile a quella del Trentino Alto Adige, e non capisco per cosa protestino. **Sono un federalista, non un secessionista.** È chiaro che il Governo spagnolo gli abbia impedito di secedere.

D. A Verona in particolare, quali sono stati gli esiti referendari?

R. C'è stata un'affluenza non alta – il 46 per cento per la città in sé – rispetto alla media regionale che ha sfiorato il 60 per cento, per vari motivi. Come anche in altre votazioni, ad esempio la Brexit che ha avuto connotazioni diverse nelle grandi città e nei piccoli Comuni, l'affluenza è stata mediamente inferiore rispetto alla provincia. Siamo sempre stati considerati, e un po' ci riteniamo, una «periferia dell'Impero»: **Verona ha un rapporto di minore «affetto» rispetto al resto del Veneto, siamo «un po' lombardi», ossia diversi come tutte le realtà di confine, e abbiamo anche una storia che è diversa: la Repubblica Serenissima è passata anche da Verona, ma per un periodo più breve e meno intenso.**



D. Come si è verificato il passaggio dal suo mandato (doppio) al nuovo sindaco scaligero?

R. Il centrodestra si è presentato diviso. Sommando i voti che ha preso la mia coalizione – al primo turno il 24 per cento – a quelli del nuovo sindaco Sboarina – al primo turno il 29 per cento – e a quelli delle altre liste civiche, si arriva ai voti che normalmente prende il centrodestra a Verona, ossia circa il 60 per cento. Al ballottaggio sono andate le due coalizioni del centrodestra, rimanendo escluso il centrosinistra, e quelli che sono rimasti fuori dal ballottaggio hanno votato prevalentemente per il centrodestra tradizionale.

D. Oltre alla vittoria del nuovo sindaco, ci sono stati altri motivi che hanno portato «l'altro centrodestra» a vincere queste elezioni?

R. Sicuramente hanno inciso i miei rapporti con la Lega, da cui nel 2015 sono stato espulso da Salvini. Questo ha cambiato le prospettive sulla città. Già nel mio ultimo mandato avevo all'opposizione Forza Italia, il PDL, più in generale il centrodestra tradizionale, così come il centrosinistra e il

M5S. L'unica forza in maggioranza con me negli ultimi 5 anni è stata la Lega. Ciò che è cambiato questa volta è che anche la Lega è passata dall'altra parte.

D. Perché è stato espulso da Salvini?

R. Un modo di vedere profondamente diverso, gli atteggiamenti rispetto all'uscita dall'euro, alla flat tax, alla secessione ed altro. Ci sono stati periodi in cui per Salvini chi stava nella Lega obbligatoriamente doveva sostenere l'uscita dall'euro o essere secessionista, cosa che non sono mai stato. Affrontiamo i temi politici con differenti approcci: io sono pragmatico, lui cavalca anche l'impraticabile. **È la differenza che passa tra Salvini e Zaia da una parte, più populistici, e Maroni dall'altra, più pragmatico.** Il populismo elettorale paga: Maroni ha fatto una campagna referendaria molto istituzionale, sui contenuti, non caricandola con tematiche indipendentiste, e in Lombardia è andato a votare il 40 per cento degli aventi diritto; da noi la campagna di Zaia ha portato a votare quasi il 60 per cento dei veneti.



Flavio Tosi e Matteo Salvini

D. In cosa si distingue principalmente la sua decennale

gestione scaligera da quella che Verona si aspetta ora da Sboarina?

R. Verona, nei 10 anni della mia gestione, è passata dall'essere una città provinciale semisconosciuta all'essere una città europea, con un flusso turistico che è aumentato in maniera straordinaria e con grandi investimenti, rendendosi quello che oggi è il motore economico del Veneto rispetto a città, come Padova o Venezia, con le quali Verona si è sempre confrontata. Oggi è lei quella più dinamica, più attrattiva di investimenti, più ricca di potenzialità. Abbiamo fatto un salto di qualità. **Sboarina nelle sue prime mosse ha cercato di bloccare alcune iniziative imprenditoriali già avviate, rischiando di portarle indietro.** Dal mio punto di vista un sindaco deve favorire gli investimenti, non bloccarli.

D. Può essere più specifico?

R. Per esempio, per l'ex **Arsenale austriaco**, complesso in centro, avevamo completato la procedura per un *project financing* pubblico e privato di recupero, e il nuovo sindaco l'ha affossata a settembre con una delibera del Consiglio comunale. Avevo chiuso la gara, avevo assegnato il progetto; alla fine del mandato la nuova amministrazione starà ancora parlando di come risolvere la questione. La grande contraddizione è che il mio operato è stato votato a suo tempo dallo stesso Sboarina, che componeva la mia coalizione. Un altro esempio: avevamo previsto la trasformazione commerciale di una serie di immobili, la nuova Giunta ha dichiarato che la impedirà.



Federico Sboarina e Flavio Tosi

D. Questo avviene per dinamiche politiche, ossia di passaggio da un sindaco all'altro , o perché effettivamente ci sono divergenze nella visione della città che lui ha reso note in campagna elettorale, e per questo è stato scelto rispetto alla coalizione che lei rappresenta?

R. La cosa paradossale è che gran parte di coloro che sono ora nell'amministrazione attuale mi appoggiavano in uno dei miei due mandati, appartenevano alla mia maggioranza, erano d'accordo con il mio operato. Hanno fatto una campagna elettorale di contrapposizione: essendo loro la naturale omogeneità della mia squadra, in quanto la componevano – il sindaco è stato mio assessore nel primo mandato così come parte della sua Giunta, e alcuni attuali consiglieri comunali sono stati miei consiglieri comunali -, si sono dovuti differenziare in tutto e per tutto nonostante avessero votato in precedenza quanto ora stanno bloccando. Aspettiamo però la parte propositiva, è ancora troppo presto per parlare a quattro mesi dall'insediamento. Come avvenuto per l'ex Arsenale, pur proveniendo dalla stessa parte politica e avendo condiviso una serie di provvedimenti, i nuovi insediati hanno dovuto smentirli per non diventare solo una brutta copia della

mia amministrazione. Il loro maggior sostenitore, oggi, è l'estrema sinistra, che ne elogia le scelte. È una cosa singolare, ma per me è normale rispetto a ciò che è stata la campagna elettorale, tanto è che l'estrema sinistra al ballottaggio li ha votati.

«I sold out dell'Arena sono dovuti alle attività dell'extra-lirica, generate dai privati che noleggiando di fatto il monumento; con la lirica viene venduta la metà dei biglietti. È un problema italiano, non veronese: il pubblico nella lirica è generalmente in calo, nell'extra-lirica in crescita. Bisognerebbe passare ad una gestione privata. L'Arena, in fin dei conti, sta meglio di altre»

D. Rispetto all'Arena di Verona, lei l'ha seguita negli ultimi dieci anni fino al recente commissariamento. Come è possibile che un così importante e riconosciuto bene pubblico entri in crisi?

R. Il sold out dell'Arena è dovuto alle attività dell'extra-lirica, ossia a quelle che fanno i privati noleggiando di fatto il monumento; con la lirica viene venduta la metà dei biglietti. **È un problema italiano, non veronese:** il pubblico della lirica è generalmente in calo mentre il pubblico dell'extra-lirica è generalmente in crescita. Quando mi sono insediato, si facevano non oltre tre eventi l'anno di extra-

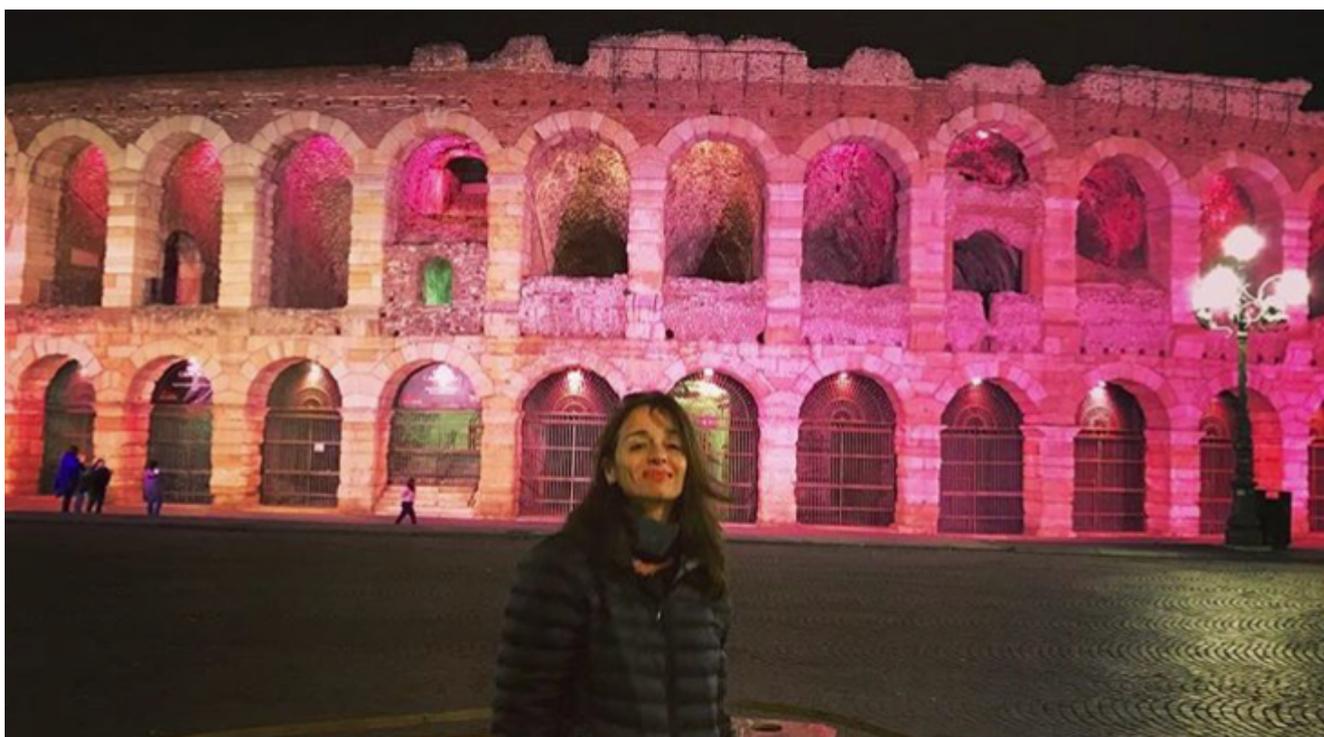
lirica, oggi siamo a quasi 50. **Ho differenziato il prodotto, portando l'extra-lirica in Arena.** Ma oggi tutte le fondazioni liriche in Italia, a parte Milano e Venezia, sono in difficoltà: questo perché il modello di gestione è sbagliato, bisogna puntare su un modello più privatistico. Dopo aver fatto un lungo braccio di ferro con i sindacati, avevamo chiesto di mettere in liquidazione l'ente pubblico per trasformarlo in privato; con il commissariamento, invece, c'è da aspettarsi che nel giro di qualche anno le difficoltà finanziarie torneranno tante quante prima. **Questo è il destino dell'Arena di Verona e di tutte le fondazioni liriche in Italia,** che oggi hanno complessivamente 400 milioni di euro di debito, di cui 25 milioni sono veronesi. Alla fine dei conti, siamo tra quelli che stanno «meno peggio». **Infatti le entrate, che prima erano migliori anche per la contribuzione pubblica, sono costantemente in calo.**

D. Si attende un «Central Park» veronese, grande, immensa area che Rfi, Rete ferroviaria italiana, dovrebbe auspicabilmente passare al Comune. L'AD Maurizio Gentile ha rassicurato Verona. Cosa accadrà?

R. Questa amministrazione non rientra coi tempi nel compimento del programma perché le Ferrovie, proprietarie dell'area, hanno già dichiarato che non potranno liberarla prima del 2024, ossia oltre il mandato dell'attuale sindaco. Inoltre, sperare che le Ferrovie – le quali hanno valorizzato molte aree simili in altre città, come ad esempio Bologna – regalino al Comune mezzo milione di metri quadri, che frutta loro una voce in bilancio di circa 90 milioni, mi sembra sia una pia illusione. Anche da un punto di vista contabile il progetto è di difficile realizzazione, in quanto l'area è in parte di proprietà di **Mercitalia Logistics**, controllata delle **Ferrovie dello Stato Italiane**. Il mio predecessore **Paolo Zanotto** aveva proposto che metà dell'area – edificabile – restasse alle Ferrovie, e metà – il parco – venisse ceduta al **Comune di Verona**: questo, probabilmente, era un progetto più realistico.

D. La polemica sui tema sicurezza e degrado in città a Verona, esplosa poco dopo il nuovo insediamento, da cosa è stata generata?

R. Lo ha detto lo stesso segretario provinciale della Lega **Paolo Paternoster** in una conferenza stampa alla stazione: a Verona è peggio di prima. La sicurezza dipende da come si gestiscono le Forze dell'Ordine, in particolare la Polizia municipale. Vediamo cosa succederà. Stiamo documentando il problema sicurezza monitorando la presenza di senza fissa dimora e quant'altro, e lo facciamo andando in giro per le piazze, ai semafori, nei parchi, a filmare la situazione. Il coordinamento con le Forze dell'Ordine c'era già durante il mio mandato. Ma saranno i veronesi a valutare se le cose andranno meglio in questi anni. [\(ROMINA CIUFFA\)](#)



ROMINA GIUFFA www.rominaciuffa.com

ha fondato e dirige

SPECCHIO ECONOMICO

www.specchioeconomico.com

direzione@specchioeconomico.com

MUSIC IN

www.musicin.eu

direzione@musicin.eu

RIOMA BRASIL

www.riomabrasil.com

diretor@riomabrasil.com

CORRIERE DEL VOLO

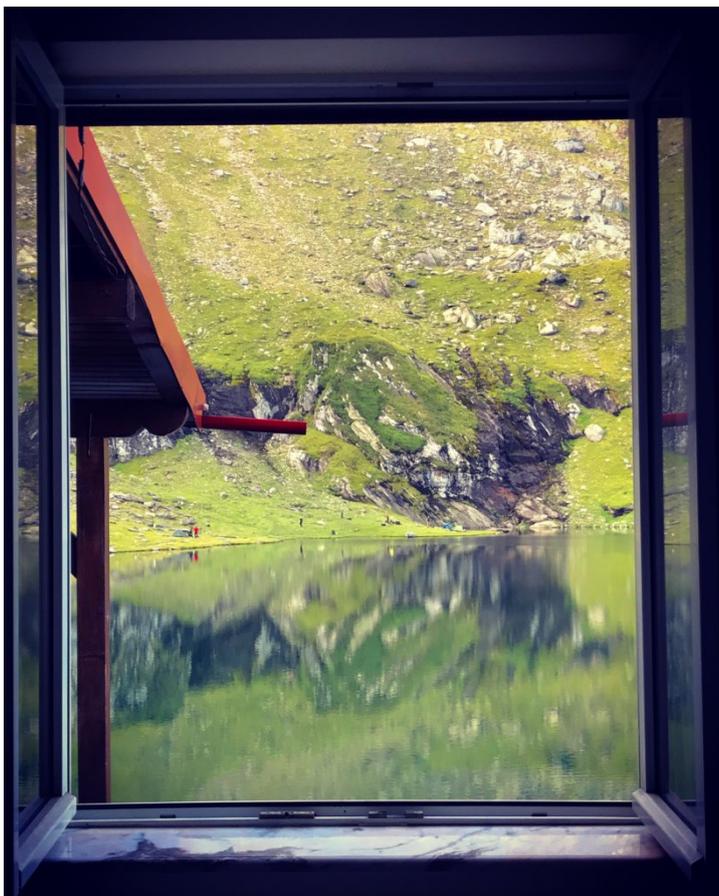
www.corrieredelvolo.com

direzione@corrieredelvolo.com

LA ROMANIA È UN PESCE, MA SE QUELLO CHE HAI È UN MARTELLO TUTTO TI SEMBRERÀ UN CHIODO

LA PREFAZIONE AL MIO REPORTAGE IN ROMANIA. Se quello che hai è un martello, tutto ti sembrerà un chiodo. Se in Italia abbiamo romeni che si distinguono per criminalità – lo dichiarava in aprile anche l'esponente M5S **Luigi Di Maio** («L'Italia ha importato dalla Romania il 40 per cento dei loro criminali. Mentre la Romania sta importando dall'Italia le nostre imprese e i nostri capitali. Che affare questa UE!») – finiamo per dimenticare che siamo «figli della stessa lupa». Questo il titolo di un libro di **Antonio Grego**, che sottolinea i legami storici, politici e culturali tra le due nazioni, e ricorda come la Romania sia stata un'area di sbocco dell'emigrazione italiana, proveniente in particolare dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia a partire dalla fine dell'Ottocento, per lavorare nelle miniere, nei cantieri delle ferrovie, nell'edilizia. Migrazione: gliela dobbiamo.

Ma noi ricordiamo solo il pareggio Italia-Romania nei mondiali di calcio del 2006. Ricordiamo «Frankenstein junior», capolavoro in bianco e nero del regista Mel Brooks, che narra le vicende di Frederick Frankenstein, nipote del famoso dottor Victor von Frankenstein, recatosi in Transilvania a riscuotere l'eredità di un castello, parodia del «Frankenstein» di Mary Shelley. Ricordiamo la leggenda di Dracula, sulla quale Bran e i villaggi limitrofi hanno lucrato dopo che lo scrittore Bram Stoker (1897) ha ivi ambientato la storia del voivoda Vlad III di Valacchia (1431-1476), pur essendo altro il maniero del principe noto come l'Impalatore (figlio di Vlad II, investito dell'Ordine del Dragone, da ciò gli derivò il nome Draculea, figlio del Dragone o – «drac» – del demonio).



Il Bâlea Lac, la finestra della suite del Cabana Bâlea Lac

E ricordiamo, più di ogni altra cosa, Giovanna Reggiani, 47 anni, uccisa il 30 ottobre del 2007 dopo essere stata violentata e massacrata a Roma, nei pressi della stazione

ferroviaria di Tor di Quinto, da **Romulus Nicolae Mailat**, muratore romeno di 24 anni alloggiato nel limitrofo campo rom, che sta scontando la pena dell'ergastolo in un carcere di Bucarest. **Ellekappa (Laura Pellegrini) pubblicava una vignetta significativa, che si riassume nella questione: romeno, razza o aggravante?** Se quello che abbiamo in Italia è un martello, tutto ci sembrerà un chiodo; così la Romania. Quello che vediamo, grazie agli onnipotenti media e alla questione migratoria, è una nazione criminale, di cui oltre un milione di cittadini risiedono in Italia (nel 2001 era solo 75 mila). **Una Romania martello.**

Ma che è, invece, un pesce: la sua conformazione, infatti, non dà scampo a equivoci interpretativi da macchie di Rorschach. E **Costin Dumitru**, che conosco nel mio viaggio in Romania e lavora come guida turistica a Sinaia, nel **Museo nazionale del Castelul Peles**, specifica: **se giri la cartina, vedrai anche un mazzo di fiori. Considerando il Mar Nero, il mazzo di fiori è posto in un vaso d'acqua** (me lo sottolinea **Franco Virgil**, di Turda). Nessun martello. E non lo vedo neanche io. Il mio viaggio in Romania è meglio di qualunque viaggio a Parigi, l'ospitalità perfetta, l'appagamento totale. Mi domando: come è possibile che un Paese tanto vicino e strabiliante non riceva le nostre attenzioni? Perché ci si riversa in Grecia, Spagna, Croazia, quando esiste un mazzo di fiori intero pronto ad essere colto ed offerto ad un'amante?



Sic: lo stesso **Matteo Salvini**, maggior esponente della Leg Nord, postando una foto su un social network, rilevava la crescita dell'economia romena a seguito del taglio delle aliquote Iva e l'aumento dei consumi, avendo a riferimento uno studio **Ernst&Young** del 2015 nel quale si sottolineava l'elevata crescita della Romania. Sì, è in Europa, per chi se lo stesse domandando o lo domandasse agli operatori di telefonia mobile ai fini di conoscere le tariffe del roaming applicabile. Il trucco c'è, ed è quello della moneta: il Paese romeno non avrebbe potuto reggere il confronto con i grandi pesci europei e si è tenuto il leu prima, il ron oggi, in uso dalla fondazione della sua Banca nazionale nel 1880; il 1° luglio del 2005 il leu veniva rivalutato al tasso di 10 mila dei vecchi lei per ron, portando il potere d'acquisto psicologico in linea con quello delle principali valute occidentali; al 2019 è fissato il passaggio all'euro e questo settembre il ministro degli Esteri **Teodor Melescanu** ha ribadito l'impegno nazionale in vista dell'ingresso nell'Ocse.

Sotto il post di Salvini, i commenti degli utenti (italiani) sulla Romania sono più che espliciti: si comincia da «È cresciuta grazie ai soldi che hanno guadagnato in Italia» a

*«Il marcio della Romania ce l'abbiamo in Italia», «Hai dimenticato le prostitute che non vedono mai crisi in Italia», «Perché, risulta che le badanti rumeni spendano soldi che prendono in Italia? Mandano tutto in Romania, tanto qui hanno tutto speso!», e via dicendo. **Il martello è pneumatico.***

Così ho interrogato tutti i romeni che ho incontrato per il mio reportage in Transilvania, che hanno riferito, in sintesi, quanto segue. Vox populi. Dalla Romania scappano tutti perché il costo della vita è basso, sì, ma gli stipendi si aggirano intorno ai 200 euro. **I criminali che noi conosciamo fuggono, è vero, dal Paese d'origine, perché lì le pene sono applicate, in Italia no.** La gente di strada non si identifica con il romeno «italianizzato», piuttosto lo disconosce e se ne vergogna lampantemente; dispiaciuta, si sente vilipendiata da una fama che la precede e che non corrisponde alla verità come, per l'italiano, fa la mafia dei «Sopranos». Un luogo comune è sì rispettato: **in Italia i romeni svolgono mansioni che gli italiani non accettano; la loro architettura come le loro doti artigiane sono superiori a quelle degli altri; il Paese è pulito, non ridotto a una discarica a cielo aperto come il nostro. Le qualità di un romeno non sono conteggiabili: non da un italiano. Il martello, in altre parole, è uno strumento di lavoro e non un affronto alla dignità.** Per il romeno.



0 rumeno? La questione semantica – **se è corretto parlare di «romeni» o di «rumeni»** – chiarirà molto. **Luisa Valmarin**, in un saggio del 1989 dal titolo «**La guerra del ru- e del ro-**», spiega che la differenza tra «român» e «rumân» è legata a specifici aspetti della storia sociale e politica del Paese, che vuole l'etnonimo «rumân» negli antichi documenti di Valacchia indicare non solo l'appartenenza ad un popolo, ma anche, nell'ambito della stessa unità etnica, quella alla **condizione sociale di servo della gleba**, invertendo quanto accaduto in Francia per il nome dei Franchi. Nonostante la servitù della gleba venne abolita nel 1746, la connotazione negativa assunta dal termine «è tanto forte e radicata che oltre un secolo più tardi essa designa ancora chi appartiene alle categorie più umili».

E i rom? Sottolinea l'Accademia della Crusca: il termine «rom» identifica una minoranza etnico-linguistica, cioè un insieme di gruppi che parlano, o parlavano, il romanés (o romaní). Originari dell'India del nord i rom, caratterizzati da nomadismo e arti, si sono diffusi in tutta l'Europa acquisendo le varie nazionalità (esistono anche i rom abruzzesi). In Romania la minoranza rom è numerosa, ma **se è vero che tutti i**

rom romeni sono cittadini della Romania, non è vero che tutti i romeni sono rom. Non è poi avallabile l'ipotesi segregazionista che stigmatizza i rom sulla base di un generalizzante stereotipo. Zingari, non stupratori.

Questo è l'inizio del mio viaggio in Romania. Sempre tenendo a mente che, per la mia propensione a viaggiare e a conoscere gli altri, a casa mi hanno sempre chiamato «rom». Nomen homin? [\(ROMINA CIUFFA\)](#)



Romina Ciuffa con Calin Stamatoiu, del Dominique Boutique a Cloasterf, e con il conduttore TV (anche di "Temptations Island") ed attore nazionale Radu Valcan



Romina Ciuffa con Rozalia, residente nel villaggio di Viscri, di soli 7 km